

Incontrati a scuola

IL VANGELO DI PADRE VINCENZO

Il mio professore di religione del ginnasio era padre Vincenzo Sammartano, parroco di una chiesa di Mazara, non molto lontana dalla scuola.

Da giovane, prima che sopravvenisse la canizie, padre Vincenzo aveva avuto i capelli probabilmente biondi o rossicci. Ormai gli restava soltanto una corona bianca intorno al capo, e, proprio al di sopra della fronte, un ciuffo rado di capelli candidi, non dissimile dai batuffoli di bambagia degli alberi di Natale addobbati in economia. Che un tempo fosse stato biondo o rutilo si intuiva dalla carnagione chiarissima, facilmente mutante al paonazzo nell'infervorarsi del parlare.

Padre Vincenzo aveva una corporatura massiccia e imponente. Nella sua lunga e fluttuante tonaca nera preconciliare, a noi ragazzi appariva come una montagna dalla vetta rosata e innevata, una cima dolomitica nell'oro del tramonto, sovrastante i boschi incupiti dalle prime ombre della sera.

Le lezioni di religione mantenne negli anni sempre la stessa struttura e lo stesso stile. All'inizio dell'ora padre Vincenzo si introduceva con cautela attraverso uno dei battenti della porta: si girava di lato, faceva passare la testa e una spalla, poi il torace; infine, con uno strattono alla tonaca percorsa da una fila infinita di bottoncini, tutto il resto del corpo. Completata l'operazione, procedendo a lunghi passi che producevano vibrazioni nel pavimento, si dirigeva verso la cattedra, saliva sulla predella e sistemava se stesso e il suo ampio abito sulla poltroncina di legno. Traeva da una tasca un paio di mezzi occhiali di tartaruga scura, li inforcava tenendoli in bilico sulla punta del naso, poi apriva la Bibbia rilegata di nero, comodamente contenuta in una delle sue grandi mani.

Da qualsiasi parte delle Scritture prendesse le mosse, il discorso di padre Vincenzo arrivava sempre allo stesso punto, ritenuto fondamentale per la cultura religiosa e particolarmente ostico per noi ragazzi.

«La Rivelazione!» tuonava. «Ora parleremo della Rivelazione! Attenti, ragazzi, guardatemi bene e cercate di capire».

Le parole si fondevano con i gesti e si integravano reciprocamente. I gomiti sul piano della cattedra, il busto proteso in avanti, padre Vincenzo univa le mani rosee e poi, rigirandole dalla parte del dorso, le allontanava l'una dall'altra, come se aprisse davanti al suo viso i due teli di una tendina.

«La Rivelazione, ragazzi, la *Ri-velazione*, capite? Dio ci ha donato la Rivelazione. *Ri-velazione*».

Al *Ri* le mani erano unite, al *velazione* si ripeteva il gesto di allargare le tendine.

«*Ri-velazione*, come un velo che si apre. Avete capito?».

Tutti noi alunni dovevamo restare immobili e annuire semplicemente con il capo. Un cenno di assenso per il *Ri*, un altro per *velazione*. Chiunque si azzardasse a muovere un muscolo o a cambiare espressione mentre padre Vincenzo ci illustrava la *Ri-velazione*, veniva investito da un tonante:

«Fermo lì! Zitto! Non ti muovere!».

Il veemente richiamo sembrava produrre uno spostamento d'aria. Non bloccava solo il ragazzo a cui era rivolto, ma l'intera classe. L'immobilità, tuttavia, non ci veniva imposta a lungo. Il discorso sulla Rivelazione non si protraeva più di mezz'ora. Dopo potevamo rilassarci, e, a patto di rimanere seduti compostamente nel banco, potevamo dedicarci a ciò che volevamo: ripassare una lezione, fare i compiti delle altre materie, anche chiacchierare tra noi.

«Volete che vi legga il Vangelo o volete fare i compiti in silenzio?».

«I compiti, ci facciamo i compiti in silenzio!» rispondevamo all'unisono.

«Bene, ma in silenzio, mi raccomando. Se alzate la voce, lo sapete quello che vi succede, comincio a leggervi il Vangelo!».

Padre Vincenzo si immergeva nella lettura della Bibbia, lanciandoci di quando in quando un'occhiata di controllo.

«Se alzate la voce...!».

Il parlottio rimaneva sommesso per qualche minuto, poi, a poco a poco, le voci cominciavano ad aumentare di volume, si sentiva qualche risata soffocata, le conversazioni si allargavano diventando più animate e più rumorose.

Un colpo battuto sul piano della cattedra ci faceva sussultare e ammutolire.

«E allora? Cosa vi ho detto? Se continuate così, il Vangelo vi leggo!».

Padre Vincenzo metteva l'indice destro davanti alla bocca, mentre la sua mano sinistra, in funzione di leggio, sosteneva la Bibbia.

«Ssst! Piano! Silenzio! Ssst!».

Riprendevano tutti a parlare a voce bassa, salvo poi a lasciarci nuovamente coinvolgere in un chiacchiericcio sempre più forte e concitato. Un altro poderoso colpo sulla cattedra riportava la calma. Padre Vincenzo, proteso in avanti, a sovrastarci con la sua figura come il Cristo Pantocratore delle cattedrali normanne, minacciava nuovamente:

«Vi leggo il Vangelo, allora?».

Avevamo l'impressione che per noi, in quel momento, non potesse esistere pericolo più grave. Tutti, rispondendo con un "Nooo!" inorridito, promettevamo di parlare pianissimo. Per i successivi quattro-cinque minuti, ovviamente.

Al suono della campana, finalmente ci veniva concesso di alzare la voce e di muoverci in libertà.

«E mi raccomando, accogliete questo grande dono che Dio ci ha fatto, la Rivelazione. La *Ri-velazione!*» ci ricordava ancora una volta padre Vincenzo, mentre chiudeva la Bibbia nera e

riponeva in tasca gli occhiali.

Le ultime parole, mentre ripeteva in senso inverso la laboriosa operazione che comportava il trasportare tutto il suo sé corporeo attraverso la soglia dell'aula, erano una sottolineatura e una esortazione:

«Dio ci ha fatto il dono della Rivelazione. Lo dobbiamo ringraziare, ragazzi. Non l'abbiamo scoperta noi, la Verità. Ricordiamoci che la nostra è una religione rivelata. Noi abbiamo avuto la...» ci guardava alzando l'indice, come per dare il segnale d'inizio «la... ».

«La *Ri-velazione*» ripetevamo allegramente tutti in coro, separando bene le sillabe.

Il professore ripeteva un'ultima volta il gesto delle cortine che si allargavano, poi, allontanandosi nel corridoio, ci salutava con un cenno che somigliava molto a una benedizione.

[racconto inedito]